

Renato Fucini, le Scienze Agrarie e la sua letteratura

● di Giacomo Lorenzini*



Un'immagine del Lungarno pisano di metà Ottocento.

* Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa.

1921-2021: cento anni dalla scomparsa di Renato Fucini. Scrittore di prose ma anche poeta, insegnante, aiuto-ingegnere, ispettore scolastico e bibliotecario che trascorse la vita tra la Maremma dove nacque, Pisa dove studiò, Empoli dove la famiglia aveva la casa avita, Pistoia dove insegnò e fu ispettore scolastico, Firenze ove si formò come aiuto ingegnere e infine si pensionò come bibliotecario alla Riccardiana. Un «toscano a tutto tondo» che ha lasciato della sua terra scritti memorabili ed ancora oggi divertenti e commoventi. Una vita e un'opera che però sembrano dimenticare la formazione accademica di Fucini, che era quella di agronomo presso la scuola pisana dei grandi Ridolfi e Cuppari. Con un saggio originale, acuto ed inedito, l'Autore ripercorre la fase universitaria del giovane Fucini «pisano», ricercando tra le pagine della sua letteratura le tracce della formazione alla scuola di Agraria tra il 1860 e il 1863.

L'infanzia agreste del giovane «Neri»

Renato Fucini trascorre l'infanzia in Maremma, «scavallando nella solitudine di quei monti selvaggi, dinanzi alle paludi e al mare, e sudando affaticato a cercar nidi di merli e a tirar sassi ai ramarrì», ma non trascurò di imparare presto a leggere, scrivere, far di conto, e anche cantare. Cominciano però presto i guai familiari: nel 1849 (Renato ha sei anni) il padre David, giovane medico con forti sentimenti risorgimentali è destituito dal suo impiego per motivi politici e costretto a trasferirsi a Livorno, dove prova (con scarso successo – i clienti sono «pochi e tribolati») a svolgere la professione; esauriti i miseri risparmi racimolati in quel di Campiglia, nel 1853 si ritira nella magione avita a Dianella (nel Comune di Vinci, FI), dove vi era «la certezza di minori spese, quella dei vantaggi della campagna e la speranza di farsi là un po' di clientela». Il giovane si gode la vita agreste: «Contemplando la campagna, mi inzuppai fino al midollo delle ossa di quel sentimento della natura che mi ha accompagnato per tutta la vita, che mi ha sottratto al pericolo di conoscere la noia e che, anche ora da vecchio, mi conforta di godimenti ineffabili». Va a scuola (a piedi) dal priore di Sovigliana (2 km da Dianella), che ... «non mi insegnò che un po' di latino e un po' d'aritmetica, ribadendomi nella memoria quello che m'insegnava, col solito metodo, cioè a forza di noccolate sulla zucca e di scap-

pellotti...». Nel 1855 al padre viene assegnata la condotta di Vinci e nell'autunno di quell'anno Renato (allora 13enne) viene mandato a pensione a Empoli per frequentare una scuola che lo «avrebbe portato alle porte dell'Università». Uno dei suoi insegnanti è il canonico Rossi («maestro di filosofia»); insegnava Umanità un certo Paolo Pini, «capace di riempire di olimpici strafalcioni e di maccheronici belati in prosa le traduzioni dal latino», ma responsabile anche di frustare gli allievi «come cani arrabbiati»; il risultato è che il Nostro «uscì da quella scuola così saturo di scienza da saper qualcosa meno di quando c'entrò»; al termine del corso di Grammatica «non aveva imparato di quella scienza tanto che bastasse a distinguere il nome dal verbo»; insegnante di musica era un certo Rutili, «tenorino sfiatato in disarmo».

L'arrivo a Pisa

Il 1859 è stato un anno particolare per la Toscana e per l'Università di Pisa. In aprile Leopoldo II fugge da Firenze e si apre quindi una nuova stagione politica per il Granducato. Uno dei primi atti del nuovo governo provvisorio – in particolare da parte di Cosimo Ridolfi, Ministro della Pubblica Istruzione – fu la revoca del provvedimento di soppressione di una serie di cattedre dell'Università di Pisa (1851), a seguito dei moti risorgimentali del '48 (in particolare la partecipazione



Fucini ai tempi delle *Veglie di Neri*.

di docenti e studenti alla battaglia di Curtatone e Montanara), e il 31 luglio viene istituita la «Sezione di Agronomia e Veterinaria», annessa alla Facoltà di Scienze Naturali, abilitata a conferire un «diploma di licenza» (tale disposizione trovò immediata sanzione nel R.D. del 9 marzo 1860). Gli iscritti sono ben... due! Il 10 novembre 1859 Fucini, accompagnato dalla madre, giunge a Pisa, «pieno di gioia d'essere finalmente arrivato a far parte della lieta baraonda che doveva apprestarmi i quattro anni più felici della mia vita», e la sera stessa fa la conoscenza con il Caffè dell'Uszero, dove ebbe «la prima conferma di quello che lo aspettava, guardando dal mio stretto incognito la folla rumorosamente gioconda degli studenti che gre-

mivano il locale». Servivano documenti per l'immatricolazione e... il Canonico Rossi «provvide a tutto»; ma, «veramente non provvede a nulla se non a darmi lui un esame che chiamò d'ammissione all'Università, a rilasciarmi un certificato dell'esame sostenuto e a spedirmi a Pisa. La mattina dopo ci presentammo dal Segretario Tortolini il quale non poté ammettermi fra i novizi in medicina perchè non avevo dato l'esame regolarmente, perchè mancava questo, perchè mancava quest'altro e perchè il certificato del canonico Rossi valeva precisamente quanto il due di briscola. Il Tortolini disse a mia madre quello che

lei doveva dire al Rossi, a me disse che intanto frequentassi i corsi come uditore e che, se fosse stato possibile, si sarebbe rimediato a tutto. Non so quello che accadesse perchè io, per la naturale spensieratezza dell'età e distratto dalla mia troppa felicità, non me ne occupai, ma so che arrivati in fondo all'anno, ... non fui ammesso all'esame di passaggio al secondo anno e mi fu detto, anzi, che io non ero considerato come scolaro dell'Università, e che, come tale, non sarei mai stato considerato senza che io dessi regolarmente l'esame d'ammissione. Che si fa? Al difficile esame per essere ammesso alla facoltà di medicina non potevo assolutamente espormi, perchè in un anno avevo già quasi dimenticato quel pochissimo che m'avevano insegnato; per gli studi legali sentivo ribrezzo; le scienze naturali mi sarebbero piaciute, ma quelle, m'aveva detto sempre mio padre, sono studi da signori e noi siamo poveri; per le matematiche non ero preparato. ... Non mi restava da scegliere che fra la Veterinaria e l'Agraria. Scelsi la seconda, un po' per l'amore dei molti rami di scienze naturali che fanno parte di quegli studi e un po' perchè attratto dal nome del Cuppari che allora era l'anima di quella facoltà. A suo tempo detti il lieve esame e passai bene; e così, dopo aver impiegato un anno inutilmente a studiar medicina, assodai finalmente il pie-



Ritratto di gruppo della famiglia Fucini a Villa Dianella.



Fucini (a destra, seduto) insieme ad altri compagni di corso in una rarissima immagine pisana del 1862 circa.

de come novizio nella facoltà di Agraria. Ma ero mortificato. Gli studi della medicina mi piacevano e m'avrebbero portato alla laurea; quelli dell'Agraria che oggi (1911, NdR) finiscono col titolo di dottore, allora non portavano che alla licenza, cioè a un titolo accademico che io, senza peccare di vanità, sentivo inferiore, non dirò alle mie forze ma, certamente, alle mie aspirazioni. Chi sa che tutto questo male non sia accaduto che per farmi del bene!». Più precisamente, per l'ammissione al corso era sufficiente «l'esibizione dei certificati di moralità e buona condotta» e quello che Fucini riduce a «lieve esame» consisteva nell'«aver dato saggio di scrivere correttamente la propria lingua e aver sostenuto vittoriosamente quella parte soltanto dell'esame di ammissione pre-

scritta dalla Notificazione del 6 febbraio 1841 che verte sopra l'aritmetica e la geometria elementare» (in altre parole, non era necessaria la prova di latino, obbligatoria per altre Facoltà).

Il Fucini studente

Ormai studente universitario, Fucini viene sottomesso al rito del noviziato: «trascinato nel caffè dell'Uszero e obbligato a placare a suon di ponci una folla d'assetati...». Comincia una fase di vita della quale rimangono ben poche tracce, ma che certamente fu particolarmente apprezzata dal giovane: «A Pisa ho passato i più begli anni della mia vita. Sbucato fresco fresco dalle stoppie di Dianella e dai boschi di Vinci, e arrivato come un puledro selvaggio in mezzo a tanta allegria e tanta nuova baraonda, mi sarei trovato, sul primo, quasi sgomento se i racconti uditi da mio padre e le leggende che correvano allora sulla vita pittoresca dello studente universitario non avessero confortato il mio cuore, avido di vivere e di godere, a farmi sicuro che lì avrei trovato il vero pane per i miei denti. E ce lo trovai!». Sappiamo di contentezza «che avevo sempre ad altissimo grado», di «burle e chiassate, di sconfinata e spen-



Il Caffè dell'Uszero.

sierata libertà», di «circa un migliaio di scolari, circa un migliaio di amici», di «bisogno urgentissimo di chiasso e allegria», ma poco o niente si conosce del percorso universitario. A Pisa Renato visse «senza sopportare gravi privazioni, senza sfigurare troppo fra i miei compagni, alcuni dei quali molto ricchi e lautamente provvisti, senza far un centesimo di debito e senza lamentarmi. Conoscevo quello che guadagnava mio padre a quei tempi, e ciò mi bastava per sapermi regolare. Alla trattoria, le pietanze che costavano meno ed empivano molto erano quelle che più mi piacevano...». La casa ove abitò da studente ospita da tempo una lapide che ricorda la 'pisanità' di Fucini.



Lapide affissa sul muro dell'abitazione occupata dal giovane Renato Fucini, a Pisa; oggi la via è intitolata a Giordano Bruno.

Agraria ai tempi del Fucini studente

Il «piano di studi» seguito da Fucini appare decisamente impegnativo: 12 esami in tre anni, comprese discipline di base (es. Fisica, Chimica inorganica) e altre, che oggi definiamo 'professionalizzanti', come Agronomia e Architettura rurale. Alcune cattedre erano specifiche della Sezione e rette da professori che insegnavano solo presso di questa. Così Pietro Cuppari per Agronomia e Pastorizia e Sebastiano De Luca per Chimica agraria. Gli altri insegnamenti erano comuni con la Facoltà di Scienze naturali e impartiti da docenti di questa: Riccardo Felici per Fisica, Giuseppe Meneghini per Mineralogia e Geologia, Pietro Savi per Botanica; Geometria descrittiva, Architettura civile e idraulica e Fisica tecnologica erano comuni con la Facoltà di Scienze matematiche e

rette, rispettivamente, da Guglielmo Mortolini (le prime due) e da Luigi Pacinotti (il padre di Antonio). Non è dato sapere come Fucini abbia affrontato e superato queste prove d'esame. È Renato stesso che confessa che «dando un colpo al cerchio e uno alla botte, o bene o male, arrivati in fondo all'anno, tutti, meno pochi zucconi o scioperati, s'arrivava a strappare ai professori i voti sufficienti per il passaggio». E, infatti, il 9 luglio dell'anno 1863, a tre anni dall'iscrizione e all'età di anni venti, Fucini supera l'esame di Licenza in Agronomia, con 26 voti a favore e 4 contrari, e viene approvato 'semplicemente', al contrario di altri candidati, approvati «con pieni voti assoluti».

In realtà qualche frammento della fase universitaria si rinviene in *Acqua passata*, la raccolta di aneddoti uscita postuma. Così, sappiamo che lo studente «scioperato e bontempone» aveva passione per Botanica (si vanta di aver messo insieme un «vo-

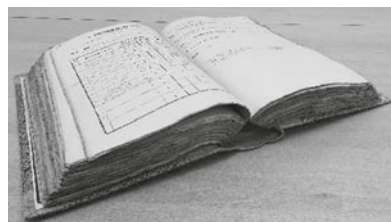
Licenza in Agronomia				
Anno Primo				
	ORE			
FISICA	11 — ant.	Mar. Gio. Sab.		
CHIMICA INORGANICA	11 — ant.	Lun. Mer. Ven.		
BOTANICA	8 — ant.	Lun. Mer. Ven.		
GEOMETRIA DESCRITTIVA	2 — pom.	Lun. Mer. Ven.		
DISEGNO GEOMETRICO	dalle 8 alle 11 a.	Mar. Gio. Sab.		
Anno Secondo				
CHIMICA AGRARIA	11 — ant.	Mar. Gio. Sab.		
AGRONOMIA	12 1/2	Mar. Gio. Sab.		
ARCHITETTURA CIVILE E IDRAULICA	2 — pom.	Mar. Gio. Sab.		
Anno Terzo				
MINERALOGIA E GEOLOGIA	12 1/2	Lun. Mer. Ven.		
FISICA TECNOLOGICA	9 1/2 ant.	Mar. Gio. Sab.		
ARCHITETTURA RURALE	11 — ant.	Mar. Gio. Sab.		
AGRONOMIA	2 — pom.	Mar. Gio. Sab.		
	12 1/2	Mar. Gio. Sab.		
Gli esami di passaggio si aggireranno sulle Scienze insegnate nell'anno — Quello di Licenza sulle materie del 2° e 3° Anno.				
Licenza in Veterinaria				
Anno Primo				
	ORE			
CHIMICA FARMACEUTICA	12 1/2	Mar. Gio. Sab.		
FISIOLOGIA UMANA	9 1/2 ant.	Lun. Mer. Ven.		
PATOLOGIA GENERALE UMANA	11 — ant.	Mar. Gio. Sab.		
ANATOMIA E FISIOLOGIA DEGLI ANIMALI DOMESTICI	12 1/2	Lun. Mer. Ven.		
	9 1/2 ant.	Mar. Gio. Sab.		
Anno Secondo				
MATERIA MEDICA	12 1/2	Lun. Mer. Ven.		
ZOOIATRIA E CLINICA ZOOIATRICA	9 1/2 ant.	Lun. Mer. Ven.		
VETERINARIA OPERATORIA	9 1/2 ant.	Mar. Gio. Sab.		
Anno Terzo				
CLINICA ZOOIATRICA E TRATTATI DELL'EPIZOOTIE	9 1/2 ant.	Lun. Mer. Ven.		
VETERINARIA OPERATORIA	9 1/2 ant.	Mar. Gio. Sab.		
I relativi esami di passaggio si aggireranno sulle materie insegnate nell'anno precedente, e quello di Licenza sarà dato sulle scienze studiate nel 2° e 3° Anno.				

Il percorso didattico per il conseguimento della Licenza in Agronomia all'Università di Pisa, a.a. 1861-62. P. X in *Annuario scolastico per l'anno accademico 1861-62 della R. Università di Pisa*. È il primo ordinamento di studi di cui si abbia notizia, a livello mondiale, di un titolo universitario in campo agrario.

R. UNIVERSITÀ DI PISA					
1863 9 luglio del 5 alle ore 1 per mattina					
PROCEEDO VERBALE degli esami di Licenza in Agronomia regolati dal regolamento dell'Università					
N. d'ordine	COGNOME E NOME	RISULTATO DEL PARTITO			
		Per il corso 1863	Per il corso 1863	Per il corso 1863	Osservazioni
1.	Renato Fucini	27	3	—	Apparente agnoscere voti legali
2.	Antonio Maffei	30	—	30	Apparente a pieno voti legali
3.	Antonio Maffei	27	3	—	Apparente a pieno voti legali
4.	Antonio Maffei	26	4	—	Apparente a pieno voti legali
5.	Antonio Maffei	27	3	—	Apparente a pieno voti legali
6.	Antonio Maffei				
7.	Antonio Maffei				
8.	Antonio Maffei				
9.	Antonio Maffei				
10.	Antonio Maffei				

Estratto del verbale di 'licenza' del 9 luglio 1863: tra i candidati Renato Fucini.

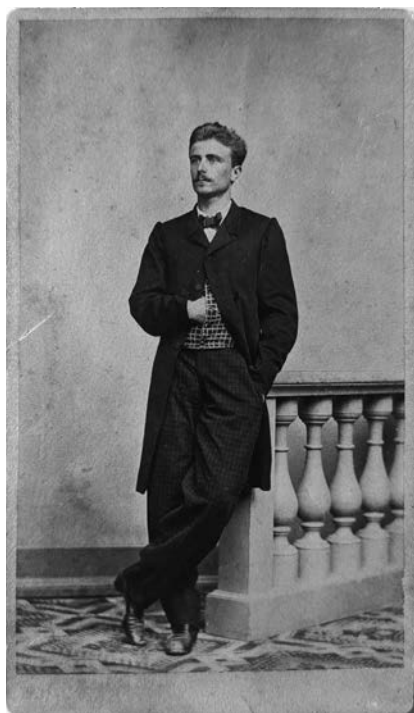
luminoso erbario) e Chimica (non solo aveva realizzato in casa un «gabinetto privato», al quale il docente De Luca fornì del materiale da laboratorio, ma aveva anche scritto un 'trattatello' di questa disciplina sulla base degli appunti presi a lezione).



Volume che raccoglie i processi verbali degli esami e lauree dell'Università di Pisa, a.a. 1862-63.

Da Pisa a Firenze

Purtroppo molte delle vicende biografiche di Fucini dopo l'uscita dall'Università sono alquanto poco note; certamente si è trattato di un percorso di vita articolato («una matassa di combinazioni», che lo ha visto ricoprire diversi ruoli e funzioni peregrinando in varie sedi, dedicando il suo ingegno ai mestieri più vari. In breve, nel giugno 1865 e verosimilmente sino al 1875, trova lavoro come aiuto-ingegnere comunale a Firenze, appena divenuta Capitale del Regno, sotto la guida dell'Ing. Giuseppe Poggi, noto come 'sventratore' delle antiche vestigia cittadine: è, forse, questo l'unico capitolo professionale in qualche modo allineato con il percorso accademico compiuto. È anche l'occasione per sprovvincializzarsi e il Nostro approfitta per farsi conoscere come apprezzato autore di sonetti in vernacolo pisano ed entrare a pieno titolo



Fucini verso il 1865.

negli esclusivi e influenti circoli artistico-letterari, in particolare nel salotto di Emilia Toscanelli Peruzzi («una succursale del Parlamento», scriverà Edmondo De Amicis). Ma forse il titolo di studio di Renato non era conosciuto in quegli ambienti: così Benedetto Croce (nel 1906) parla di «un giovane ingegnere... simpaticamente noto»; Onorato Roux (nel 1908) lo definisce 'architetto'; Giuseppe Mazzini nel suo epistolario con amiche inglesi parla di un '*architect*'. Perso l'impiego fiorentino con il trasferimento della capitale a Roma (ha già moglie e due figlie) viene inviato a Napoli con il compito di descrivere la città nell'ambito delle indagini sulla Questione Meridionale (1877) e, subito dopo, finalmente, lo troviamo docente d'Italiano alla scuola tecnica di Pistoia (per meriti letterari), dapprima precario e quindi con patente definitiva; segue l'incarico di ispettore scolastico circondariale (1880-1900), prima a Pistoia, poi a San Miniato. Nel giugno 1901 gli viene assegnato,

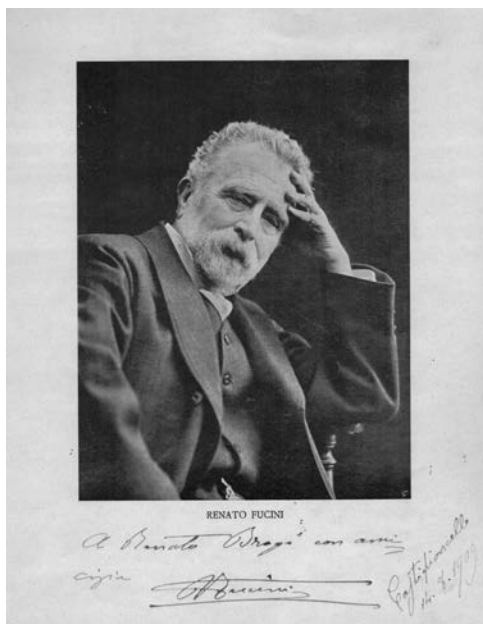
su richiesta, il comando presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, che conclude alla fine del 1906, quando ottiene di essere collocato a riposo a causa delle condizioni dei suoi occhi. Trascorrerà serenamente gli ultimi anni della sua vita tra la residenza di Dianella e quella di Castiglioncello, intrattenendo stretti legami con i numerosi amici ed ex colleghi, dedicandosi alla letteratura per ragazzi e ai libri scolastici. Da sottolineare che – a differenza, ad esempio dell'amico De Amicis – Fucini non abbia lasciato una trasposizione letteraria della sua attività scolastica.

Alla ricerca di tracce di temi agrari nella letteratura fuciniana

I motivi prediletti nella prosa di Fucini sono quelli della vita agreste nelle zone che conosceva meglio: la Maremma (vissuta nelle fasi infantili) e i borghi dell'Appennino pistoiese (percorsi in lungo e in largo in qualità di ispettore scolastico): una realtà contadina, semplice, marginale, povera, ma ricca di sto-

ria, tradizioni e usanze minutamente analizzate. Egli non si sofferma a parlare di aspetti relativi a quella che oggi chiameremmo «agricoltura industriale», all'epoca rappresentata dalla conduzione a mezzadria dei poderi. L'amore per la natura selvaggia, libera, malinconica e serena delle paludi maremmane lo porta addirittura a rimpiangere alcuni esiti del progresso sacrosanto: le bonifiche «distruggono la bellezza aspra e intima della Maremma, e tuttavia impongono la salute dove regnava la malaria».

Le raccolte di novelle *Le veglie di Neri* (1884) e *All'aria aperta* (1887) sono capolavori frutto di un'attenta osservazione di uomini e cose della campagna, dove personaggi bizzarri (il 'contadiname'), divertenti o patetici, con le loro vicende della realtà più minuta si inquadrano in un paesaggio toscano reso con la vivezza della contemporanea pittura dei Macchiaioli; eppure ben poco consente di individuare nell'autore un Agronomo. È forse *Menico* (*All'aria aperta*) uno dei rari casi nei quali traspare qualche indizio delle competenze specialistiche: «quei bei vigneti... erano... desolate prunicce, dove un grillo sarebbe morto di fame... lui ci lavorò», accennando alla bonifica per colmata; e poi si fa riferimento a innesti e avversità naturali («lunghe siccità, piene irrompenti, grandine»). Ma alla fine il povero protagonista si siede «all'ombra d'un albero», così, generico: quanto siamo distanti dal realismo di Giovanni Pascoli nel quale non mancano riferimenti alla nomenclatura ornitologica e botanica. Un cenno ai rudimenti di chimica del suolo si rintraccia nell'*Oriolo con cuculo*: il corpo del povero Toppa (cane di famiglia) «farà da concime al ciliegio visciolo», e lì «per almeno due anni non ci sarebbe stato bisogno di pecorino» (sterco di pecore, NdR). Nella medesima novella si parla anche di «stime morte» valutate durante la consegna di un podere. E che dire della descrizione dei problemi delle 'frutte' nella *Scampagnata* (*Veglie di Neri*): «C'è entrata la malia, ... imbacan tutte». Nella *Visita del Prefetto* (*All'aria aperta*) troviamo solo un vago accenno «per le campagne ci vorrebbe un po' d'acqua, per i grani non dirò; ma le robe baccelline ne toccano». Qualche reminiscenza specialistica è forse rintracciabile nel-



Fucini negli anni della maturità.



Disegno di Nicola Gorreri.

la descrizione delle attività dell'agrimensore incaricato di tracciare i confini tra due proprietà nel *Castagno della casetta* (*All'aria aperta*). Non molto dissimile è la descrizione tecnica dell'ingegnere incaricato di provvedere alla costruzione della fontana pubblica (*La fonte di Pietrarsa*, *All'aria aperta*) «...finalmente è tutto sistemato: livellazioni, espropriazioni, permesso della Provincia... è fatto tutto; ho sfilato i fondamenti, ho dato gli ordini all'accollatario, e lunedì, salvo che ce lo impedisca la stagione, si mette mano al lavoro...», operazione che, invece, finirà malissimo. Ma poco più: solo cenni distratti alle cose di campagna, alla portata di un qualunque frequentatore delle aree rurali, non certo testimonianze di uno specialista erudito.

Conclusioni

Lo scarso interesse di Fucini per le Scienze Agrarie si deduce anche da un'altra chiave di lettura: la libreria personale. Nel 2009, in base alle disposizioni testamentarie della pronipote Augusta Torrigiani, fu donato alla Biblioteca Riccardiana un cospicuo nucleo di volumi appartenuti al Nostro. Sono presenti nel fondo libri che ci ricordano il suo amore per la caccia e per la pesca, ma si ritrovano assai pochi testi d'agricoltura pratica, salvo alcuni relativi alle vigne e alla produzione del vino. In effetti Fucini aveva dei possedimenti a Dianella, che però non gli fornivano proventi bastanti a condurre una vita agiata («...son costretto a far l'impiegato per supplire col mio lavoro a quello che il mio piccolo patrimonio non mi dà»). Egli, comunque, seguiva con piacere (ma verosimilmente non da professionista) il commercio dei prodotti del suo podere, soprattutto quel vino apprezzato da parenti e amici (tra di essi anche De Amicis), che esportava anche in Germania.

In definitiva: chi, leggendo la prosa di Fucini deduce il suo percorso di studi? Cosa e quanto delle sensazioni, delle cognizioni, dell'*imprinting* ricevuti ad Agraria ritroviamo nelle sue opere e nelle attività adulte?

Ben poco!

Ma, forse, è meglio così: un Agronomo in meno ma un grande Artista in più!